

ŽELJKO ĐURIĆ

## NICCOLÒ TOMMASEO NELLA STAMPA SERBA: VERE E FALSE TOLLERANZE

Una breve notizia letteraria apparsa nel 1844 nel «Srpski narodni list» (Foglio popolare serbo) che veniva pubblicato a Budapest, dà un'immagine molto concisa ed efficace del contesto culturale e politico in cui fa la sua apparizione, nella cultura serba, la figura e l'opera di Niccolò Tommaseo. Nella parte finale della notizia viene annunciato un nuovo libro di Tommaseo senza precisarne il titolo, ma è facile indovinare che si tratta delle *Scintille* in illirico (*Iskrice*):

Qui da noi si trova il nostro glorioso connazionale Sig. Tommaseo e si occupa di una importante opera che intende pubblicare nella nostra lingua. Quell'uomo valente non si lascia davvero sfuggire nessuna occasione per dimostrare con le opere quanto gli stia a cuore il bene della patria: della patria di cui auspica di tutto cuore veder ripristinata la gloria; ogni sua opera spira il vero fuoco dell'amor patrio <sup>(1)</sup>.

Già in questo brano è possibile identificare alcuni atteggiamenti nei riguardi di Tommaseo che diventeranno paradigmatici nei decenni successivi. Spesso, come vedremo, i testi pubblicati nei giornali serbi hanno riportato notizie di dubbia verità riguardanti la sua vita e la sua opera, o frutto addirittura di elaborazioni mitizzanti. Inoltre, l'immagine di un Tommaseo connazionale dei Serbi, nel cui petto arde l'amor patrio, ecc., segna l'inizio di una serie di tentativi di inserirlo come parte organica della cultura serba: causa a sua volta di tanta confusione, di polemiche, rancori e manipolazioni letterarie e politiche.

Il testo citato inaugura anche un altro argomento destinato a diven-

---

<sup>(1)</sup> «Srpski narodni list», n. 2, 1844, p. 11; i brani in serbo sono stati tradotti dall'autore.

tare col tempo sempre più importante. Parla cioè della rivista triestina «Favilla» che aveva iniziato la pubblicazione di una serie di testi sulla cultura slava intesi a rimuovere «la muraglia cinese», così si legge, che divideva i due popoli nonostante la vicinanza geografica:

La «Favilla» triestina, periodico in lingua italiana, ha pubblicato l'anno scorso alcuni testi molto belli sugli Slavi. Due giovani nobili, i signori Kaznačić e Pozza, di Dubrovnik, si sono impegnati a far conoscere le opere della cultura slava al popolo italiano che, sebbene si trovasse vicino alla muraglia cinese, era da questo ancora diviso dagli Slavi. In uno degli ultimi numeri della rivista abbiamo letto la descrizione della vita del nostro immortale Dositej <sup>(2)</sup>.

L'informazione però che l'autore, Teodor Pavlović, di cui parleremo in seguito, mette in primo piano è la pubblicazione del primo numero della rivista «Zora Dalmatinska» (Aurora dalmatica) caldamente appoggiata, lodata e consigliata, come è noto, da Niccolò Tommaseo. E proprio con quella informazione entriamo nel vivo della problematica che in seguito ha influito molto da vicino anche sulla ricezione del messaggio e sulla missione tommaseiana nella cultura serba. L'annuncio della nuova rivista di Zara non è minimamente convenzionale e occasionale, ma mette in campo, senza mezzi termini, i problemi più dolenti: quelli della lingua, del nome della lingua, dell'ortografia, delle appartenenze nazionali e religiose:

Con l'inizio di quest'anno abbiamo avuto il primo numero della «Zora dalmatinska» in cui il redattore-capo pone il problema se sia corretto scrivere *perst* o *parst* (dito), *tern* o *torn* (spina); a quella domanda va risposto che bisogna scrivere così come il popolo pronuncia le parole e nessun Serbo dice *perst* o *parst* ma *prst*... Ci consenta poi gentilmente il signor redattore un'altra osservazione. Per quale motivo chiama *dalmatica* la nostra lingua, che è quella stessa che viene parlata nella Serbia, nella Bosnia ed Erzegovina, nel Montenegro, nello Srem, nella Slavonia e nella maggior parte della Croazia; la chiama lingua croata privandola del suo nome serbo... In questa circostanza al signor redattore non possiamo nascondere che tutti i Serbi che nella Dalmazia usano l'alfabeto cirillico sono veramente addolorati che la «Zora dalmatinska» non sia stampata per metà con le lettere cirilliche, come ci è stato annunciato e promesso; se così fosse stato la «Zora Dalmatinska» avrebbe avuto un maggior numero di abbonati e sarebbe stata un bene comune di tutti noi in quanto fondata sulla concordia e sull'amore <sup>(3)</sup>.

<sup>(2)</sup> *Ibidem.*

<sup>(3)</sup> *Ibidem.*

I fatti che finora abbiamo rapidamente esposto delineano sommariamente quel vorticoso e drammatico quadro culturale e storico in cui si è trovato Tommaseo quando, all'inizio degli anni Quaranta, intraprende la sua missione culturale tra le popolazioni slave della Dalmazia, della Croazia e della Serbia, soprattutto con l'edizione in serbocroato delle *Scintille*, con l'appoggio alla pubblicazione della «Zora Dalmatinska», con gli scritti sulla poesia popolare, ecc.

La «Zora dalmatinska» ha avuto sin dall'inizio della sua pubblicazione seri problemi a causa delle discordie tra il redattore, l'editore e i lettori sul programma editoriale, sui contenuti, sulle questioni di ortografia. Tommaseo è intervenuto un paio di volte a favore della rivista che bene si inseriva nel suo tentativo di aiutare la prosperità sociale e culturale delle popolazioni slave. Nelle parole d'appoggio al periodico, egli, servendosi di una metafora gastronomica, rintracciabile anche nelle *Iskerice* (*Scintille*), augurava alla rivista una lunga vita e aggiungeva alcune osservazioni di carattere programmatico:

Perché questo giornale possa vivere buona vita, conviene determinare il suo scopo; rivolgerlo non a' pochi letterati della provincia, che da altri libri avranno già appreso o possono apprendere cose maggiori, ma al popolo... Non solo in Dalmazia, ma in assai parti d'Italia e d'Europa, il popolo o non sa leggere, o letture nuove non ama. Conviene prima di nutrirlo col cibo del vero, fargliene venire la voglia, e a tal fine fargliene assaggiare; e prima d'ogni cosa aprirgli con garbo la bocca ch'egli tien chiusa. La lettura e la dichiarazione dell'opere popolari a' preti sarebbe affidata più efficacemente che ad altri, i quali meglio conoscono il popolo, e il popolo li conosce (4).

Nonostante ciò, le voci di critica e le disdette degli abbonamenti arrivavano alla redazione sia dalla Croazia che dalla stessa Dalmazia. Gli attacchi più aperti giungevano però dalla stampa serba. A Belgrado si seguivano attentamente le vicende della «Zora dalmatinska» per vedere quale direzione prendesse e non si esitava ad esprimere dissenso. Anche se era vero, possiamo leggere nella rivista di Belgrado «Podunavka» dell'ottobre del 1846, che la Dalmazia si era svegliata dal suo sonno secolare e aveva «cominciato da poco a mostrar segni di ripresa della vita intellettuale», «Zora dalmatinska» rivelava seri difetti. Il programma auspicato dal foglio di Belgrado era invece assai differente da quello esposto da Tommaseo: «Se questa rivista si fosse trovata in altre mani, sarebbe potuta diventare un'arma terribile contro l'italianità che ha sog-

---

(4) *Diz. Est.* 60, II, p. 156.

giogato quasi tutta la Dalmazia»; così com'è, «non si alza minimamente al disopra di un qualsiasi giornale provinciale e nella stessa Dalmazia trova appena qualche interesse e soltanto tra i Serbi di rito latino». Il rimprovero principale riguardava la lingua, in quanto, leggiamo ancora nella «Podunavka», «quelli che pubblicano la rivista non solo non conoscono la grammatica, ma danneggiano continuamente la lingua serba, cosicché tutti i Serbi disdegnano leggere la suddetta rivista». È molto significativa la posizione linguistica esposta nella «Podunavka» di Belgrado:

La lingua che troviamo nella «Zora Dalmatinska» è una lingua del tutto diversa da quella che leggiamo nella «Danica Horvatska Slavenska i Dalmatinska», con la quale noi Serbi di rito orientale abbiamo la grande speranza di congiungerci, e quasi ci siamo congiunti, e dalla vera lingua serba differisce tanto che difficilmente avremo una lingua letteraria comune, in quanto la «Zora dalmatinska» insieme ad alcuni libri, pubblicati in lingua corrotta, non fa altro che porre ostacoli (5).

Come si può vedere, da una parte, il proposito di una unificazione, prevalentemente linguistica, con la Croazia era già circolante; dall'altra, la Dalmazia costituiva un elemento di confronto fra i due popoli e le loro rispettive pretese egemoniche; inoltre, nel faticoso processo di ricerca dell'identità dalmata venivano a confrontarsi elementi italiani, croati e serbi, nonché la religione cattolica con quella ortodossa.

Nell'articolo della «Podunavka» si definiva di seguito la strategia per «realizzare la verità», una strategia tutt'altro che pacifica, costellata invece di espressioni militanti e addirittura militari:

Noi rimuoveremo questi ostacoli sferzando con la frusta della critica tutti quelli che li pongono sulla via, e se non basterà la forza di uno solo, verranno gli altri a continuare la guerriglia finché non verrà raggiunta la verità (6).

Uno dei motivi principali dello scontento da parte serba, si leggeva nell'articolo, erano le promesse mancate. «Ci era stato promesso», che la metà di ogni numero sarebbe stata pubblicata in cirillico dimodoché la «Zora dalmatinska» sarebbe stata accolta con «maggiore gioia anche dai Serbi dalmati di rito orientale». E invece, si chiedeva l'estensore dell'articolo, «perché quella lingua dalmatica che secondo una verità in-

---

(5) «Podunavka», n. 40, 1846, p. 145.

(6) *Ibidem*.

confutabile è esclusivamente serba, ad eccezione delle isole e degli abitanti di Spalato e Traù, non viene chiamata serba?» (7).

Venivano dunque messe in tavola le questioni più importanti dell'identità nazionale, culturale e linguistica. Ma non è tutto: un altro intervento rinvenuto sulle pagine della «Podunavka» dello stesso anno radicalizzava ulteriormente quelle tensioni, spostando tutto sul terreno scivoloso e pericoloso dell'intolleranza religiosa:

Mi è risultato particolarmente odioso leggere questa strofe nel numero 2 della «Zora dalmatinska» tra i versi del *Canto sulla «Zora dalmatinska»*: «richiama i ribelli e illumina gli infedeli che vengano nella nostra religione, a essere figli mansueti della Santa Chiesa».

Chi istiga e contro chi tutti quelli della Chiesa occidentale contro di noi della chiesa orientale? Appartiene ciò al sedicesimo o al diciannovesimo secolo? E questo è in funzione dell'accordo letterario e della concordia tra i Serbi e i Croati? (8).

In un clima così pregno di incertezze e di polarizzazioni riguardo la questione della lingua e della religione, pregno di ambizioni e pretese spesso polemiche, Tommaseo fa la sua apparizione nella stampa serba e proprio sulle pagine della «Podunavka», dove le sue *Scintille* in illirico vengono annunciate un mese prima della edizione di Zagabria del 1844 curata da Ivan Kukuljević Sakcinski.

Nell'annuncio trovano spazio alcune immagini molto significative di Tommaseo. È evidente, anzitutto, la tendenza ad innalzarlo al livello dei grandi della letteratura, ad assegnargli la statura di un vero poeta *vate* servendosi, come abbiamo già detto, di meccanismi mitizzanti o di qualche forzatura nella sua vera biografia:

Dopo di che coinvolto o meno in qualche faccenda statale fu costretto a cercare rifugio in Francia dove per un periodo occupò la cattedra professorale insegnando a Parigi la lingua e la letteratura latina. In quella città scrisse alcune opere in francese che gli procurarono gloria nella letteratura francese (9).

La presentazione di Tommaseo si concentra in seguito sul suo essere *slavo* e sulle relative attività letterarie con qualche ritocco alla sua biografia:

e adesso vive a Venezia scrivendo ora in italiano per gli interessi slavi, ora

(7) «Srpski narodni list», n. 10, 1844, p. 79.

(8) *Ivi*, n. 4, 1844, p. 31.

(9) «Podunavka», n. 12, 1844, p. 44.

nella propria lingua materna, che quasi aveva dimenticato e ora, come un bambino, la sta imparando di nuovo con il desiderio di mostrare alla patria, almeno per metà, il proprio cuore schietto e pieno di vivi auguri e di calde speranze per la sua futura felicità <sup>(10)</sup>.

L'immagine di un Tommaseo che ritorna alla sua patria slava dopo tanti anni di assenza la ritroviamo nella nota che accompagna la prima *scintilla* pubblicata nella «Podunavka» e nella forma, appunto, del biblico ritorno della «pecora smarrita» al suo gregge:

Queste sono le *Scintille* di cui abbiamo parlato nel numero 11 della nostra rivista. Si innalza da esse la fiamma d'amore più chiara per il popolo jugoslavo; e noi per questo motivo ne pubblicheremo di tanto in tanto alcune delle più importanti sulle nostre pagine. – Lo spirito delle lettere e della nazionalità slava non può non gioire vedendo come una tale pecorella smarrita, come è il valente signor Tommaseo, torni al proprio gregge <sup>(11)</sup>.

Ma alla ricezione e alla definizione della figura e dell'opera di Tommaseo nella cultura serba tra il 1844 e il 1846 concorrono anche immagini negative. Così, nella ben nota polemica scoppiata in quegli anni tra lo scrittore e Božidar Petranović intorno alla figura di Dositeo Obradović, rinomato illuminista serbo, è presente anche la voce di Teodor Pavlović, il quale con le sue parole offensive ha ulteriormente avvelenato la contesa:

il grande Tommaseo non solo è fedele alle idee italiane e latine [cattoliche] – il che, ci sia permesso di dirlo con rammarico, apporta un gran danno al nostro popolo; ma il signor Tommaseo, sebbene di nascita fosse un Dalmata serbo, tuttavia vive in Italia e porta il nome italiano e scrive le opere più famose in italiano cosicché il popolo né dal suo nome glorioso né dai suoi doni, né da tanta sua opera ha nessun utile o aiuto; se dopo quelle briciole, cioè *Scintille*, non ci renderà felici con qualcosa di più grosso <sup>(12)</sup>.

Inizia così, dicevamo, la pubblicazione delle *Scintille* nella «Podunavka». L'intenzione era di pubblicare di tanto in tanto solo le più im-

<sup>(10)</sup> *Ibidem*.

<sup>(11)</sup> *Ivi*, n. 30, 1844, p. 116. Cfr. N. STIPČEVIĆ, *Prisustvo Nikole Tomazea u srpskoj književnosti*, in *Upredna istraživanja*, Belgrado, Institut za književnost i umetnost, 1976, vol. I, pp. 453-454 e *Cart. T.-Popović, III (1844)*, «*Studia romanica et anglica zagrabiensia*», n. 38, 1974, pp. 325-326.

<sup>(12)</sup> «*Serbske narodne novine*», 1845, p. 211; in aggiunta al testo polemico, opera, a sua volta, di Božidar Petranović.

portanti; invece, la pubblicazione procederà in maniera regolare nel corso del 1844 e 1845, rallentando soltanto con le ultime tre, pubblicate rispettivamente nei numeri 14, 16 e 18 del 1845.

È interessante notare che esse sono state stampate in cirillico antico, quello in vigore prima delle riforme di Vuk Karadžić e Ljudevit Gaj, con interventi da parte del redattore: non molti, ma certamente significativi. Vengono, per esempio, omesse le *Scintille* XX e XXI con la motivazione che trattavano esclusivamente cose della Dalmazia; inoltre, *Dalmazia* e *dalmata* vengono sostituiti con altre espressioni: ad esempio, nella XII «Dalmazia mia povera» viene sostituita con «patria mia povera», mentre nella XIX «dalmata» viene sostituito con «degli Slavi del sud».

Abbiamo già evidenziato alcuni elementi che spiegano l'origine dell'intolleranza dei Serbi nei confronti di una Dalmazia che non voleva riconoscere la propria sostanza serba. D'altra parte, è evidente che con questi interventi veniva parzialmente falsato l'originario messaggio tommaseiano e tutta l'impresa editoriale della «Podunavka» assumeva un po' la forma di una manipolazione.

Registriamo però un'altra omissione, altrettanto significativa. Si tratta della *Scintilla* XVI da cui era stato eliminato il passo iniziale:

Le genti dotte più spesso della povera gente guardano anziché al dovere all'utile proprio. Mercanzia il loro senno; i costoro pensieri si tingono nel colore della moneta. Hanno il cuore sovente nel ventre, e il cervello nella borsa <sup>(13)</sup>.

La frase tommaseana citata, così isolata, e ce ne sono altre di questo tenore nelle *Scintille*, sembra un'invettiva antiintellettuale. E come tale pare che abbia provocato un certo imbarazzo nel redattore che proprio per questo l'ha eliminata. Un simile imbarazzo dell'*élite* intellettuale serba lo potevano provocare, a nostro avviso, anche tutte quelle frasi di Tommaseo, che nelle *Scintille* non sono poche, in cui egli insisteva sui valori elementari, naturali e primitivi della vita dei popoli slavi rispetto alla vita nelle società civilizzate, spesso deformata e di dubbio valore morale. Questa idea rivestiva un peso portante nella sua missione presso i popoli slavi: solo salvaguardando la propria purezza interiore anche nelle condizioni di povertà, materiale e spirituale, i popoli slavi potevano progredire. Questi messaggi, con le loro implicazioni politiche, culturali e religiose, non hanno riscontrato un grande favore tra gli intellet-

---

<sup>(13)</sup> N. TOMMASEO, *Iskrice*, Tiskara Ljudevita Gaja, Zagreb 1844, p. 21.

tuali serbi, «fra i quali», leggiamo in un testo dell'epoca, «regnavano il conservativismo e l'umore reazionario» <sup>(14)</sup>, o non sono stati capiti, o ancora, se sono stati capiti, sono stati identificati come contrari agli interessi del popolo serbo e addirittura dei popoli slavi. Di conseguenza, tutte le lodi spesso altisonanti nei confronti dello scrittore non sono state accompagnate da altrettanti consenso e comprensione.

E infatti, subito dopo la rallentata pubblicazione delle ultime tre *Scintille* e dopo la menzionata polemica con Petranović, il suo nome cade quasi nell'oblio: nessun commento e nessuna reazione alle *Scintille* (mentre abbondano, abbiamo visto, quelle alla «Zora dalmatinska»), tanto che quaranta anni dopo, nel 1888, in occasione della loro nuova edizione croata, veniva pubblicato un intervento nella rivista serba «Kolo» dove si parlava di lui come di un autore dimenticato e sconosciuto e dove possiamo registrare uno degli epiloghi infelici della sua presenza nella cultura serba. Come è noto, Tommaseo già dalla prima edizione delle *Scintille* in serbocroato, quella di Kukuljević, guidato dalle buone intenzioni della propria missione culturale e dal desiderio di far pervenire a tutti i popoli slavi del Sud il proprio messaggio, aveva mostrato una notevole flessibilità circa l'adattamento del nome della lingua e degli aggettivi etnici ai bisogni del relativo pubblico: per esempio, il nome jugoslavo, dalmata o illirico per la prima edizione del 1844; il nome croato per la edizione croata del 1888; il nome serbo per la edizione belgradese del 1898. E non si era subito accorto che proprio questo elemento era destinato a ipertrofizzare e a rendere secondari tutti gli altri aspetti del suo messaggio culturale, a irrigidirsi al punto da diventare uno strumento di lotta politica e di assumere a volte vere e proprie forme di linguaggio dell'odio: come nello scritto sul «Kolo» che abbiamo appena citato, dove si imputava a Tommaseo di chiamare sempre *serba* la nostra lingua e di usare lo stesso aggettivo *illirico* con significato di *serbo*; o, ancora, come in un altro testo, del 1902, dove si affermava che tutti i canti popolari raccolti da Tommaseo erano «purtroppo, venuti nelle mani sballiate e oggi la «Matica hrvatska» li pubblica dandogli con temerario cinismo il falso nome croato» <sup>(15)</sup>.

Ad agitare gli ambienti della cultura serba aveva provveduto lo stesso Tommaseo con alcune sue osservazioni critiche nei riguardi di Dositaj Obradović, letterato e uomo di cultura serbo dell'epoca illuminista morto nel 1811. Ad esse aveva reagito duramente Božidar Petranović sulle pagine della rivista «Srpsko dalmatinski magazin» che usciva a Zara

<sup>(14)</sup> «Javor», n. 19, 1874, p. 605.

<sup>(15)</sup> «Kolo», n. 30, 1889, p. 483.

e che lui stesso dirigeva, dando vita ad una vivace polemica sulle pagine dei periodici letterari di Zara, Venezia, Budapest e Belgrado.

Non si trattava soltanto di esprimersi a favore o contro Obradović: l'illuminista serbo forniva ai due l'occasione di mettere in campo le proprie convinzioni in tema soprattutto di religione. Tommaseo accusava infatti Dositeo di non aver saputo «spogliarsi dei vecchi pregiudizi, i quali lo facevano avverso alla chiesa latina, e confuse con quelli le massime francesi del secolo scorso»<sup>(16)</sup>. Petranović, a sua volta, nella lettera scritta in un italiano aulico, poi oggetto di ironia da parte del dalmata, difendeva naturalmente Obradović, ma allo stesso tempo cercava di adattare ai propri orizzonti culturali e politici la portata e il significato dell'opera di Dositeo: «Dositeo sostenitore nelle proprie opere delle massime francesi del secolo passato!! Ma buon Dio! queste massime, di mortale veleno, che hanno in comune con la morale tutta ingenua, tutta evangelica del nostro Dositeo?»<sup>(17)</sup>. Petranović si sforzava di accentuare l'aspetto evangelico cristiano di Dositeo, che, monaco in gioventù, era presto fuggito dal monastero e, gettato il saio, aveva subito in seguito una forte influenza delle idee illuministiche e laiche del Settecento. Sorvolando su queste vicende, Petranović accusava Tommaseo di fanatismo religioso, di intolleranza, oltre che di ignoranza, e lasciava per di più che il suo testo polemico fosse ripubblicato assieme alla postilla velenosa di Teodor Pavlović, più sopra citata, che non soltanto offendeva il pensiero e il cuore di Tommaseo, ma, dato non trascurabile, feriva anche la sua vanità. Donde la sua veemente reazione, intesa sia a rispondere alle offese personali sia a chiarire le questioni relative a Dositeo.

A Petranović e soprattutto a Pavlović i quali insinuavano che il suo contributo letterario alla cultura slava era molto più inferiore di quanto si potesse pensare, Tommaseo rispondeva puntigliosamente con un lungo elenco di tutte le cose da lui scritte e fatte a favore della cultura dei popoli slavi. La questione di Dositeo era invece molto più complessa. Di certo, per un credente e per un conoscitore eccellente della dottrina cristiana quale era Tommaseo non era difficile identificare il nucleo razionalista del pensiero di Obradović e la scarsa fiducia che il letterato serbo poneva nella religione cristiana come forza motrice del rinnovamento nazionale.

Quel che invece sorprende sono la tenacia e l'insistenza con la quale Tommaseo cercava di smascherare gli errori di Obradović. Tutto il di-

<sup>(16)</sup> N. TOMMASEO, *Vera e falsa tolleranza*, «Favilla», n. 22, 1845, p. 347.

<sup>(17)</sup> B. PETRANOVIĆ, «Serbske narodne novine», 1845, p. 211.

scorso era accompagnato da espressioni di grande rispetto, di amore e di lode per lo scrittore serbo; anzi, nel testo *Vera e falsa tolleranza*, che costituisce la risposta polemica a Petranović, egli si effondeva in un fervido elogio scritto di Obradović reso ancor più appassionato dall'anafora incalzante (replicata sei volte) «l'amo perché». L'elogio, tuttavia, risultava tanto meno convincente quanto più abbondava di espressioni generiche nei confronti degli Slavi. Qualche esempio: «il linguaggio dei contadini», «la nobile e vergine lingua delle serbiche foreste e delle montagne dalmatiche», «la sovrana bellezza dei canti del popolo», «angustiato dalla povertà, l'ansietà di giovare ai fratelli», «la serbica generosa schiettezza», «l'inestimabile amore del bene», ecc. (18).

Nello scritto *Di alcune opinioni erronee di Dositeo Obradovich* (19), Tommaseo affermava apertamente di voler enumerare tutte le opinioni errate di Dositeo in materia di religione per fare un bene «ai cari nostri fratelli del rito greco» in quanto esse erano «ad ambi i riti ripugnanti», sostenendo per giunta che egli aveva «gravemente calunniata la Grecia gloriosa, la buona Serbia, e non piccola parte di questa povera Dalmazia» (20). Lo scopo ultimo di questa operazione era espressamente dichiarato: «acciocché dalle ristampe che d'ora in poi si faranno degli scritti del buon Dositeo, queste sian tolte» (21). In altre parole, egli proponeva una vera e propria azione di censura nei confronti di Dositeo, con la proposta di eliminare materialmente tutti i testi o le parti in cui questi tradiva, a suo parere, le verità cristiane.

Era la stessa autobiografia di Obradović a fornirgli sostegno: venuto una volta a Zagabria per studiare il latino in un collegio greco, Dositeo era venuto improvvisamente a sapere che i giovani con i quali gli toccava stare insieme e studiare erano tutti Greci uniti, quelli cioè passati al rito latino. Di qui la decisione di fuggire. Dopo aver citato l'episodio, Tommaseo, a dir la verità, riportava subito anche la riflessione autocritica di Dositeo:

Eterno Iddio beatissimo! Come e donde codesto negli uomini che lo stesso amor tuo soave ed eterno, che dovrebb'essere vincolo ad essi di santa parentela, e di consorzio fidatissimo, e di cordiale dolcissima tenerezza, lo stesso amor tuo, malamente usato dagli uomini, sia divisione e odio amaro? (22).

(18) N. TOMMASEO, *Vera e falsa tolleranza*, cit., pp. 350-351.

(19) *Diz. Est.* 60, II, pp. 263-268.

(20) N. TOMMASEO, *Vera e falsa tolleranza*, cit. p. 349.

(21) *Diz. Est.* 60, II, p. 265.

(22) N. TOMMASEO, *Vera e falsa tolleranza*, cit., p. 347.

Ma ancora non gli bastavano queste parole sincere di Dositeo, citate tuttavia non a sua discolpa, per poter regolare meglio i conti una volta per tutte con Obradović: «È tuttavia mi pare che più apertamente ancora e' doveva condannare sé stesso di quel colpevole spavento» (23). Come se la cosa, in un certo senso, non dipendesse da Tommaseo, ma dai principî generali della dottrina cristiana. C'è qualcosa di insolito in questo atteggiamento così intransigente del nostro scrittore: in fondo, Obradović era un uomo del Settecento, morto ormai da tempo, e nulla si poteva cambiare nelle sue opere. Perché dunque accanirsi tanto contro di lui in questioni di fede cristiana, condannando la sua scarsa fiducia nella religione? E perché proprio Dositeo, sicuramente non l'unico a pensarla così nel Settecento? Tommaseo gli si rivolgeva come se fosse ancora tra i vivi.

È significativo a questo proposito come rispondesse in una lettera privata al suo amico e maestro in cose illiriche Spiridione Popović. Popović, a un certo punto, si era lamentato delle sue dure parole nei confronti di Obradović: «Mi permetta di sollevare il peso che mi sta sul cuore dicendoLe che lui non merita rimproveri del genere in quanto tutte le sue opere traboccano di umanità» (non dice, come Petranović, «della morale evangelica») (24). La voce di S. Popović esprimeva in misura molto maggiore di quella di Božidar Petranović l'atteggiamento e il sentimento del popolo e degli intellettuali serbi dell'epoca. Dositej Obradović si era servito delle idee illuministiche per creare e realizzare un programma di rinnovamento del popolo, basato sul progresso delle scienze e delle lettere, sull'uso della lingua popolare parlata e compresa da tutte e tre le religioni cattolica, ortodossa e musulmana, rimuovendo le barriere confessionali e politiche tra i popoli slavi; la sua opera, pur non molto estesa, «svolgeva nel suo tempo la funzione non di una opera o di uno scrittore, ma di tutta una letteratura» (25).

Nel rispondere ai rilievi così partecipi di Popović, il dalmata usa un tono rigido e freddo: «Quel ch'io scrissi dell'Obradović, non me lo son sognato io»; e, come se trascrivesse dal suo articolo, raccontava tutto l'episodio di Zagabria, così concludendo:

Non so se in altre opere e' parli de' Greci uniti e de' Latini altrimenti: ma in questa, veggio talvolta sentenze troppo fedelmente copiate da opere di

(23) *Ibidem.*

(24) *Cart. T.-Popović, Parte seconda I (1845)*, «Studia romanica et anglica zagrabiensia», n. 40, 1875, p. 239.

(25) J. DERETIĆ, *Istorija srpske književnosti*, Belgrado, Prosveta, 2004, p. 483.

non credenti del secol passato, le quali egli non ha pensate col proprio pensiero. Il pensiero era debole, l'affetto sincero <sup>(26)</sup>.

Un tono così duro e inflessibile ci induce a ipotizzare che il rapporto Tommaseo-Obradović nascondesse in realtà uno scontro tra due progetti culturali molto diversi: quello di Dositeo Obradović strutturato e parzialmente realizzato in base alle idee razionalistiche del Settecento, che insieme al concetto della massima tolleranza religiosa talvolta probabilmente rasentava anche l'indifferentismo religioso; e quello che Niccolò Tommaseo cercava di lanciare tra gli Slavi del Sud, fondato sulle idee romantiche dominate fortemente dal sistema dei valori cristiano. Una parte sicuramente non trascurabile di quel progetto tom-maseiano era rappresentato dall'idea di una unità religiosa, quella appunto che aveva fatto spaventare Dositej. Nello scritto *Vera e falsa tolleranza* leggiamo:

E siccome gl'Italiani valenti e i preti latini di Zara ascoltavano Dositeo predicante... così leggano i Greci (del rito greco) ed ascoltino le parole mansuete e cordiali de'nostri, ed affrettino col desiderio quel tempo di non forzata e non angusta unità, che lontano, ma certissimo, ci si vien preparando <sup>(27)</sup>.

La nostra impressione in questa polemica è che Tommaseo avesse presentito o identificato gli elementi dell'eredità dositeiana nella popolazione della Dalmazia o nella Serbia, e che gli fosse indispensabile rimuovere proprio quell'eredità se voleva proseguire nella sua missione. D'altra parte, in ciò sicuramente sono contenute le ragioni della sostanziale incomprensione e il rigetto, nell'ambito degli intellettuali serbi, dei suoi messaggi culturali, politici e religiosi, espressi nelle *Scintille* in serbocroato o in altre opere di interesse slavo.

Concludendo, ripetiamo che l'apparizione di Niccolò Tommaseo nella stampa serba, iniziata con la pubblicazione delle *Scintille* in cirillico, si contraddistingue non solo per le parole di lode e di entusiasmo nei suoi confronti, spesso, come abbiamo visto, superficiali e poco sincere, ma anche per i grossi equivoci, per le incomprensioni e anche per le intolleranze. In un contesto sociale, politico, religioso e culturale così movimentato e intricato Tommaseo si inserisce con proprie idee, visioni e speranze, contribuendo tuttavia in parte anch'egli ad alimentare incomprensioni e intolleranze. L'intensità della sua presenza nella cul-

<sup>(26)</sup> *Cart. T.-Popović*, cit., p. 239.

<sup>(27)</sup> N. TOMMASEO, *Vera e falsa tolleranza*, cit., p. 348.

tura serba, altissima negli anni 1844-1846, in seguito diminuisce molto. Quando, nell'ultimo decennio dell'Ottocento e nei primi del Novecento, il suo nome riappare sulle pagine dei giornali serbi, si può vedere che la traccia impressa dagli eccessi e dalle intolleranze del passato era tanto profonda da diventare dominante: la ricezione delle sue opere, e delle *Scintille* in particolare, si ridurrà perlopiù ad appropriazioni grossolane e sconvenienti ad uso della politica corrente.

O, per concludere questa volta con una metafora tommaseiana, la sua apparizione nella stampa serba è stata senza dubbio scintillante; ma con le scintille però occorre essere prudenti: possono illuminare, ma possono anche provocare un incendio.

